

LA DENUNCIA

“Prosciuttifici, lavoratori come schiavi” Esposto in procura della Flai Cgil

Il sindacato lancia l'allarme con un dossier: “Turni massacranti e retribuzioni pagate in nero, maltrattamenti e minacce”

di **Marco Onari**

La denuncia è anonima ma circostanziata e documentata e mette in luce la situazione drammatica in cui sono costretti a lavorare i dipendenti di alcuni prosciuttifici del distretto del prosciutto di Langhirano. A trasmettere alla magistratura il vero e proprio dossier, con nomi e dati, è stata in questi giorni la Flai Cgil della nostra provincia. Un esposto alla Procura della Repubblica che arriva dopo una lunga serie di denunce fatte dal sindacato in tutti questi anni sui giornali e attraverso incontri pubblici. Negli incartamenti, spiegano dalla Cgil, vengono descritte “situazioni lavorative al limite della riduzione in schiavitù. Soci lavoratori, impiegati in più stabilimenti, sarebbero costretti a turni di lavoro ben oltre gli orari consentiti dalla normativa e dai contratti per una retribuzione corrisposta in parte in nero. Nella segnalazione, circostanziata con nomi di aziende, di società cooperative e di responsabili, tanto che si parla anche di maltrattamenti e minacce”.

La Flai spiega in una nota

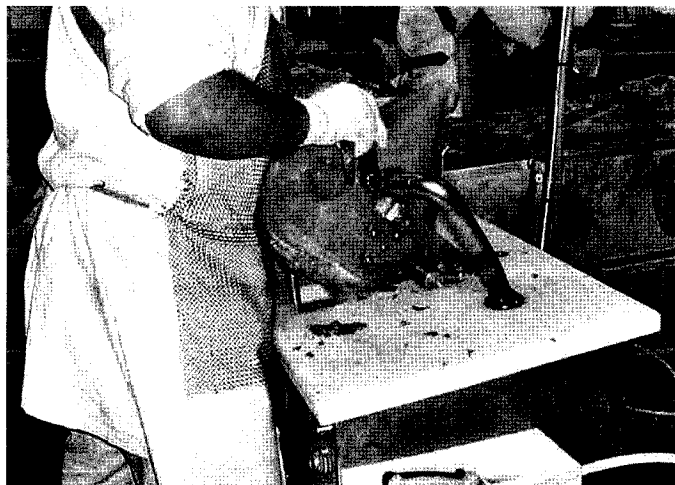
che “indipendentemente dalla segnalazione ricevuta, conosce e denuncia da tempo le criticità del settore e invita tutti gli attori coinvolti alla massima vigilanza”. Il sindacato ricorda che i lavoratori che vorranno denunciare le condizioni di lavoro che sono costretti ad accettare “possono rivolgersi senza timori alle nostre sedi dove troveranno sempre la massima assistenza e tutela”.

La denuncia della Cgil è scatta a un mese, dall'iniziativa di Langhirano sulla qualità del lavoro nei prosciuttifici e mentre è in corso di realizzazione, ricorda sempre il sindacato, un tavolo di coordinamento per diffondere la certificazione etica della produzione che avviene all'interno del distretto del prosciutto. Il comparto del prosciutto vale 1,6 miliardi di euro e una filiera produttiva che comprende 4.300 allevamenti suinicoli, 140 macelli, 3mila addetti alla lavorazione nella provincia di Parma e un totale di 30mila persone che lavorano nel circuito tutelato. Un anno fa un controllo da parte dei carabinieri portò alla scoperta di sei lavoratori impiega-

ti in nero all'interno di un prosciuttificio. I sei - tutti originari di Paesi dell'Est Europa salvo uno, ghanese - erano all'interno del salumificio come prestatori d'opera per conto di due ditte che avevano in appalto le operazioni di disosso della carne di maiale. I due titolari delle ditte vennero denunciati per sfruttamento del lavoro nero e la loro attività sospesa. Emerse che nessuno dei lavoratori delle due

ditte appaltanti era stato assunto con regolare contratto e per nessuno si era mai provveduto al versamento dei contributi previsti dalla legge. Ma allora ci furono conseguenze anche per la società proprietaria del prosciuttificio, che venne costretta a pagare i contributi non versati per i sei lavoratori. Anche in quel caso il sindacato fece sentire la propria voce denunciando quella che veniva definita una

“deriva in atto da diversi anni, con lavoratori costretti a pesanti turni di lavoro, retribuiti ben al di sotto dei minimi di legge e alla mercé dei loro caporali che ne gestiscono alloggio e documenti”. “La filiera delle carni della nostra provincia - era il grido di allarme del sindacato - è a rischio di destrutturazione con lavori dati in appalto e subappalto al massimo ribasso a soggetti imprenditoriali senza scrupoli che operano senza il rispetto delle leggi in materia di lavoro, di sicurezza sul lavoro e senza applicare i contratti collettivi del nostro territorio. Noi non accettiamo che la nostra provincia diventi crocevia di traffici legati alla somministrazione illecita di manodopera proveniente spesso da altri territori (Cremona, Mantova, Modena, Milano, Napoli, ecc) e rassegnata ad accettare qualsiasi condizione di lavoro per bisogno”. Parole che pare siano rimaste lettera morta. Così ad un anno e mezzo di distanza la Cgil ha deciso di rompere gli indugi e presentare una formale denuncia in procura



Pagina 3

